

A black and white portrait of Luciano Bianciardi, looking upwards and to the left. The image is the background for the entire cover.

«La rivoluzione deve cominciare
da ben più lontano, deve cominciare
in interiore homine»

Luciano Bianciardi. I romanzi, i giornali, le traduzioni

Premessa di Franco Contorbia, Conclusioni di Alberto Granese

SINESTESIE

RIVISTA DI STUDI SULLE LETTERATURE E LE ARTI EUROPEE

fondata e diretta da Carlo Santoli

ANNO XXVI • 2023

SINESTESIE

RIVISTA DI STUDI SULLE LETTERATURE E LE ARTI EUROPEE

La rivista aderisce al programma di valutazione della MOD
(Società italiana per lo studio della modernità letteraria)

MOD
Società italiana per lo studio
della modernità letteraria

Fondatore e Direttore scientifico / *Founder and Editor*

CARLO SANTOLI

Comitato scientifico / *Scientific Board*

CLARA ALLASIA (Università di Torino), MICHELE BIANCO (critico letterario e teologo), ANNALISA BONOMO (Università “Kore” di Enna), ALBERTO CARLI (Università del Molise), IRENE CHIRICO (Università di Salerno), MARIA PIA DE PAULIS D’ALAMBERT (Paris-Sorbonne), SIMONE GIORGINO (Università del Salento), ROSA GIULIO (Università di Salerno), ISABELLA INNAMORATI (Università di Salerno), ENRICO MATTIODA (Università di Torino), LUIGI MONTELLA (Università del Molise), LAURA NAY (Università di Torino), MARIA CATERINA PAINO (Università di Catania), ROSSELLA PALMIERI (Università di Foggia), ANTONELLO PERLI (Université Nice Sophia Antipolis), DONATO PIROVANO (Università di Milano “Statale”), LORENZO RESIO (Università di Torino), MARA SANTI (Ghent University), ANNAMARIA SAPIENZA (Università di Salerno), NICCOLÒ SCAFFAI (Università di Siena), ANTONIO SICHERA (Università di Catania), CHIARA TAVELLA (Università di Torino), GIOVANNI TURCHETTA (Università di Milano “Statale”), SEBASTIANO VALERIO (Università di Foggia), PAOLA VILLANI (Università di Napoli “Suor Orsola Benincasa”)

Comitato d’onore / *Honorary Board*

EPIFANIO AJELLO (Università di Salerno), GIUSEPPE BONIFACINO (Università di Bari “Aldo Moro”), RINO CAPUTO (Università di Roma “Tor Vergata”), ANTONIO LUCIO GIANNONE (Università del Salento), PIETRO GIBELLINI (Università Ca’ Foscari di Venezia), ALBERTO GRANESE (Università di Salerno), PASQUALE GUARAGNELLA (Università di Bari “Aldo Moro”), MILENA MONTANILE (Università di Salerno), ALDO MORACE (Università di Sassari), GIANNI OLIVA (Università G. d’Annunzio di Chieti – Pescara), ANTONIO SACCONI (Università di Napoli “Federico II”)

Redazione / *Editorial Board*

GIOVANNI GENNA (coordinamento), LOREDANA CASTORI, VALENTINA COROSANITI, VIRGINIA CRISCENTI, THOMAS PERSICO, ELEONORA RIMOLO

Revisori / *Referees*

Tutti i contributi pubblicati in questa rivista sono stati sottoposti a un processo di *peer review* che ne attesta la validità scientifica

SINESTESIE

RIVISTA DI STUDI SULLE LETTERATURE E LE ARTI EUROPEE

«LA RIVOLUZIONE DEVE
COMINCIARE DA BEN PIÙ
LONTANO, DEVE COMINCIARE
IN INTERIORE HOMINE»

Luciano Bianciardi. I romanzi, i giornali, le traduzioni

Premessa di
Franco Contorbia

Conclusioni di
Alberto Granese

XXVI - 2023
NUMERO SPECIALE

Rivista annuale / *A yearly journal*
XXVI – 2023

ISSN 1721-3509

ANVUR: A

*

Proprietà letteraria riservata
2023 © Associazione Culturale Internazionale Edizioni Sinestesie
Via Tagliamento, 154 – 83100 Avellino
www.edizionisinestesie.it – info@edizionisinestesie.it
Registrazione presso il Tribunale di Avellino n. 398 del 14 novembre 2001
Direttore responsabile: Paola De Ciuceis

Rivista «Sinestesie» – Direzione e Redazione
c/o Prof. Carlo Santoli Via Tagliamento, 154 – 83100 Avellino, direzione.sinestesie@gmail.com
Il materiale cartaceo (libri, copie di riviste o altro) va indirizzato ai suddetti recapiti.
La rivista ringrazia e si riserva, senza nessun impegno, di farne una recensione o una segnalazione.
Il materiale inviato alla redazione non sarà restituito in alcun caso.

*

I pdf della rivista «Sinestesie» e dei numeri arretrati sono consultabili in *open access*
e scaricabili gratuitamente dal sito: www.sinestasierivistadistudi.it

Tutti i diritti di riproduzione e traduzione sono riservati / *All rights reserved*

Condizione preliminare perché i prodotti intellettuali siano sottoposti alla valutazione
della Direzione e del Comitato Scientifico è la presentazione del Codice Etico (consultabile
online sul sito della rivista), accettato integralmente in tutte le sue parti e controfirmato.

*

Impaginazione / *Graphic layout*

Francesca Cattina

*

Published in Italy

Prima edizione: 2023

pubblicata da La scuola di Pitagora editrice, via Monte di Dio, 14 – 80132, Napoli

www.scuoladipitagora.it – info@scuoladipitagora.it

ISBN 978-88-6542-966-2 (cartaceo) – ISBN 978-88-6542-967-9 (*open access*)

Gli e-book della Rivista «Sinestesie» sono pubblicati con licenza Creative Commons
Attribution 4.0 International

INDICE

Avvertenza	7
FRANCO CONTORBIA, <i>Premessa</i>	9
ILARIA CROTTI, « <i>Sei diventato matto?</i> ». <i>Italo Calvino scrive a Bianciardi</i>	15
JODY GAMBINO, <i>Bianciardi e Moravia, la «resurrezione culturale»</i>	25
GIOVANNI GENNA, <i>Divagazioni sulla linea Gadda-Bianciardi</i>	39
ANDREA GIALLORETO, <i>Per una satira degli intellettuali: Il lavoro culturale</i>	53
VINCENZO SALERNO, <i>Luciano Bianciardi. La vita agra del traduttore</i>	67
GIORGIO SICA, <i>Luciano Bianciardi tra rabbia e utopia</i>	79
GIANNI TURCHETTA, « <i>Tutto quello che c'è di medio è aumentato</i> »: <i>La vita agra come autobiografia di tutti</i>	95
ALBERTO GRANESE, <i>Conclusioni al Seminario su Luciano Bianciardi</i>	107

AVVERTENZA

Questo numero della Rivista «Sinestesie» raccoglie i saggi proposti in occasione del Seminario Dottorale *Luciano Bianciardi. I romanzi, i giornali, le traduzioni* svoltosi in modalità telematica il 6 aprile del 2023 e coordinato dal Prof. Epifanio Ajello presso l'Università di Salerno. Il Seminario si è tenuto nell'ambito delle celebrazioni per il centenario della nascita di Luciano Bianciardi (1922-1971).

Ilaria Crotti

«SEI DIVENTATO MATTO?».
ITALO CALVINO SCRIVE A BIANCIARDI

Riassunto. Il contributo prende in esame l'analisi operata da Italo Calvino del romanzo di Luciano Bianciardi, *La vita agra* (1962), leggendolo sullo sfondo della produzione narrativa degli anni Sessanta e in riferimento alle dinamiche editoriali di quella stagione. In questa occasione Calvino saggista e critico letterario dimostra di apprezzare soprattutto dello stile bianciardiano la retorica dell'ironia e dell'autoironia e la perizia nel ricorso alla forma breve.

Parole chiave. Bianciardi, Calvino, narrativa italiana, XX secolo

Abstract. The contribution examines Italo Calvino's analysis of Luciano Bianciardi's novel, *La vita agra* (1962), reading it against the background of the narrative production of the 1960s and with reference to the publishing dynamics of that season. On this occasion Calvino essayist and literary critic shows that he especially appreciates of Bianciardi's style the rhetoric of irony and the expertise in the use of the short form.

Keywords. Bianciardi, Calvino, italian fiction, XX century

Lapidario il messaggio epistolare, risalente al 7 settembre 1962, inviato a Luciano Bianciardi da un esterrefatto Calvino, stizzito nello scoprire che la Rizzoli, con un inaspettato colpo di mano, era riuscita ad accaparrarsi la stampa de *La vita agra*.

Ecco il passo che, in virtù di una sua esemplare incisività, è certo inusuale per lo stile epistolare di Calvino, sempre molto accorto nel formulare il proprio dettato comunicativo in modi sintatticamente articolati: «Caro Bianciardi, vedo il tuo libro annunciato nella pubblicità di Rizzoli. Sei diventato matto?».¹

¹ Cito da I. CALVINO, *I libri degli altri. Lettere 1947-1981*, a cura di G. Tesio, con una Nota di C. Fruttero, Einaudi, Torino 1991, p. 405. Il testo della lettera è stato riproposto in ID., *Let-*

La vicenda editoriale del romanzo, infatti, era andata incontro ad alcune fasi convulse, e in parte anche ingarbugliate. Avuta l'opportunità di leggere in anteprima il manoscritto e ritenendolo degno di considerazione, Calvino, in prima persona, ne aveva caldeggiato la pubblicazione presso Giulio Einaudi.² Una volta stilato un contratto, l'autore, tuttavia, non si era ridotto a firmarlo, mentre entrava in campo la Bompiani, ovvero l'editore presso il quale, solo due anni prima, era comparsa *L'integrazione*. Fu invece la Rizzoli che, durante l'estate del '62, riuscì ad assicurarsi la stampa.³

Del resto Bianciardi si è sempre dimostrato un irrequieto, anche editorialmente parlando, se dalla Laterza stampò, nel 1956, *I minatori della Maremma*, coautore Carlo Cassola, presso Feltrinelli, l'anno seguente, *Il lavoro culturale*, da Bompiani, nel 1960, *L'integrazione*, da Rizzoli, nel 1962, *La vita agra*, appunto,⁴ restando fedele alla medesima casa anche per le prime edizioni di alcuni volumi successivi, vale a dire *La battaglia soda* (1964), *Aprire il fuoco* (1969) e *Il peripatetico e altre storie* (1976).

tere 1940-1985, a cura di L. Baranelli, *Introduzione* di C. Milanini, Mondadori, Milano 2000, p. 709. La missiva, dattiloscritta e priva di firma autografa, è posseduta dall'Archivio storico della casa editrice Einaudi di Torino.

² Sui molteplici rapporti con il mondo editoriale einaudiano, vd. *Calvino & l'editoria*, a cura di L. Clerici, B. Falcetto, Marcos y Marcos, Milano 1993. Per una rassegna compiuta dell'impegno profuso in questo settore si confronti la sezione bibliografica, curata da Baranelli, *Italo Calvino e l'editoria* (ivi, pp. 279-302). Nel merito del "caso" Einaudi-Rizzoli si veda C. VAROTTI, *Luciano Bianciardi, la protesta dello stile*, Carocci, Roma 2017, pp. 133-136.

³ Puntuale il commento esplicativo redatto da Baranelli in I. CALVINO, *Lettere 1940-1985*, p. 709. Chiarificatore anche quello stilato da Tesio in ID., *I libri degli altri*, p. 405, dove si fa opportuno riferimento ad altri messaggi intercorsi, mentre si cita per esteso il *Pro memoria per il dottor Einaudi*, con firma autografa. È da detto *Pro memoria* che si evince che Calvino, all'oscuro delle avance Rizzoli, ritenesse la Bompiani la sola alternativa editoriale in essere.

⁴ Il 4 giugno 1962, indirizzando una missiva all'amico Mario Terrosi, Bianciardi aveva già maturato una idea precisa circa la scelta da operare, dettata anche da motivazioni economiche, sbilanciandosi in una valutazione irridente di «quei cervelloni di Einaudi, che mi tratterebbero come uno studente di liceo capitato per sbaglio in mezzo a un branco di professori universitari», mentre «Rizzoli ha voglia di fare libri nuovi, si impegnerebbe a fare pubblicità ecc. E può darsi che mi facciano allenatore del Milan, squadra di proprietà dell'Angelone nostro. Comincio a pensare che sia meglio stare in groppa ai cavalli grossi, piuttosto che a quelli veloci e balzani». M. TERROSI, *Bianciardi com'era. Lettere di Luciano Bianciardi ad un amico grossetano*, Il Paese Reale, Grosseto 1974, p. 36.

Va precisato che Calvino, nell'indirizzare una missiva a Marco Forti, a Milano, la cui datazione oscillerebbe tra il giugno e il luglio dell'anno precedente quel 1962, non si era espresso in termini del tutto lusinghieri circa alcuni ambiti della produzione bianciardiana.

In detta occasione epistolare l'impegno profuso dal Forti, il quale a quell'altezza si trovava impegnato a stilare una nutrita rassegna, dedicata alla letteratura industriale nazionale – bilancio critico destinato a comparire sul n. 4, 1961 del «Menabò di letteratura» col titolo *Temî industriali della narrativa italiana* – era stato lodato dal mittente («Hai fatto un lavoro ingente e pieno di osservazioni critiche molto giuste e che dà una prima sistemazione a tutta una fetta ben caratterizzata della narrativa italiana dell'ultimo decennio.»),⁵ mai parco di consigli e di suggerimenti migliorativi, accolti con molta attenzione dal destinatario.⁶

Calvino, infatti, non aveva esitato a esternare una chiara riserva, di indubbio piglio polemico, riguardo la scelta operata dal Forti, largo nel concedere uno spazio argomentativo dettagliato alla trattazione degli intrecci – esame ritenuto eccessivo, quindi dispersivo nell'economia complessiva del discorso saggistico:

Il mio unico appunto critico, sul piano generale, è per il fatto che tu ti dilunghi a raccontare la vicenda dei romanzi e dei racconti. Non vedo di che utilità possa essere. Tutti sappiamo che il significato e il valore d'un libro non è nell'intreccio. Caso mai si può raccontare qualche particolare e scorcio, per "campione". Tu obietterai che questo non è che un saggio di sociologia dei contenuti e quindi la storia ha molta importanza. Non credo: quel che importa è definire l'immagine generale che quel dato scrittore dà della civiltà industriale. Se nel tuo saggio tagli tutte le parti informative sugli intrecci e lasci i giudizi critici, il discorso fila lo stesso, anzi si fa più compatto e leggibile.⁷

⁵ CALVINO, *Lettere 1940-1985* cit., p. 685. Come ci informa la nota, il dattiloscritto della missiva, privo di data, con correzioni e firma autografa, redatto su carta intestata Einaudi, è in possesso del destinatario.

⁶ Soffermandosi sullo spessore analitico e, assieme, inventivo dello stile epistolare, Corti ha chiarito: «Non finisce di stupire che la razionalità e l'immaginazione governino insieme la mente di Calvino così nelle lettere come nelle opere creative, un processo interiore a cui Calvino non è mai venuto meno». M. CORTI, *Il lettore misantropo*, in *Calvino & l'editoria* cit., p. 175.

⁷ I. CALVINO, *Lettere 1940-1985* cit., p. 685.

Il mittente, del resto, si era espresso in termini perspicui nel merito delle scelte effettuate, alcune delle quali chiamavano in causa proprio la produzione narrativa di Bianciardi:

Sulla sistemazione e scelta non mi pare d'avere rilievi da fare, tranne il mio personale parere che di Testori meno se ne parla meglio è. Toglierei *Il lavoro culturale* di Bianciardi perché non c'entra niente col tema, e lascerei solo ciò che riguarda *L'integrazione* (ma le cose migliori di Bianciardi sull'industria, le più spiritose e più «in tema», sono i brevi elzeviri che scriveva per «l'Unità»⁸).

In questa occorrenza Calvino, insomma, indirizza un apprezzamento ad hoc a una specifica tipologia narrativa esperita dallo scrittore, lodando la sua perizia nel modulare con accortezza la retorica dell'ironia e dell'autoironia alla luce della forma breve – vale a dire in una delle gamme diegetiche più coltivate anche dallo scrivente, prescelta altresì quale emblema stesso dell'opera letteraria.⁹

Una valutazione di tale tenore ha alcuni punti in comune con quella formulata anni dopo da Dario Fo, il quale, prefando *L'alibi del progresso. Scritti giornalistici ed elzeviri*, ossia la silloge¹⁰ che nell'aprile del 2000 inaugurava ExCogita, la casa editrice della figlia dello scrittore, Luciana Bianciardi,¹¹ scrisse:

⁸ *Ibid.*

⁹ Tanto è vero che all'altezza di *Esattezza*, la terza delle postume *Lezioni americane* – prova nelle cui pagine i nutriti rinvii alla *brevitas* narrativa appaiono risolutivi per dare conto non solo del potenziale retorico e stilistico tramandato dalla letteratura ma anche del messaggio ideologico che essa sarebbe in grado di veicolare – si puntualizza: «L'opera letteraria è una di queste minime porzioni in cui l'esistente si cristallizza in una forma, acquista un senso, non fisso, non definitivo, non irrigidito in una immobilità minerale, ma vivente come un organismo. La poesia è la grande nemica del caso, pur essendo anch'essa figlia del caso e sapendo che il caso in ultima istanza avrà partita vinta». I. CALVINO, *Lezioni americane. Sei proposte per il prossimo millennio*, Garzanti, Milano 1988, pp. 68-69.

¹⁰ Gli interventi riproposti comparvero su varie testate: da «La Gazzetta di Livorno» (dal 15 marzo 1952 al 1° gennaio 1954) a «Belfagor» (n. 4, 1952, n. 2, 1961), da «Il Contemporaneo» (2 ottobre 1954) alla edizione piemontese de «l'Unità» (dal 5 febbraio al 10 novembre 1956), dall'«Avanti» (dal 19 aprile 1959 al 6 febbraio 1960) a «Il caffè» (settembre 1960).

¹¹ Luciana usò la cortesia di inviarmi immediatamente una copia omaggio del volume, allegando un biglietto di accompagnamento di sua mano, con firma autografa, datato Milano, maggio 2000 – un messaggio che, allora, mi emozionò e che conservo gelosamente – a conferma di come siano le donne le figure testimoniali più pronte a raccogliere e a tramandare le voci della «famiglia» intellettuale d'origine. Ne riporto il testo: «Carissima, è con

Ecco, io credo che una delle qualità che più ho amato e apprezzato in Luciano Bianciardi sia stata proprio questa: la sua autoironia, la capacità di sapersi prendere in giro, ridere di sé: ci vuole grande equilibrio, grande sicurezza e una buona dose di incoscienza nel diventare giullari di ciò che si è, del mondo e del modo in cui si vive, dei propri tic e anche – ma sì! – dei propri errori.¹²

Fo, come si evince dal passo riportato, mentre confessa di “amare” e “apprezzare” Bianciardi, che ebbe l’opportunità di conoscere di persona verso la fine degli anni sessanta, incontrandolo «in un bar dalle parti della Fiera»,¹³ a Milano, proietta sulla sagoma del grossetano l’ombra di un “possibile” se stesso, per meglio dire quella di un istrione disposto a mettersi in scena con autoironia consapevole – un guitto che, grazie a uno sguardo rivolto in primis verso il proprio io, e in virtù di ciò, riesce a focalizzare anche le coordinate del mondo che lo circonda, altrimenti illeggibili.

Il potenziale scenico che assimila le due figure, accomunate da una sicura abilità affabulatoria, è sottolineato con lucidità dallo stesso Fo, il quale, menzionando quell’incontro, casuale sebbene di innegabile “intenzionalità”, cronologicamente prossimo all’estrema stagione esistenziale di Bianciardi, che scompare a Milano nel 1971,¹⁴ si autocita, nei termini seguenti: «In quell’occasione mi raccontò un episodio che a lui sembrava molto buffo».¹⁵

vero piacere che ti invio una copia (è una copia-staffetta, con qualche piccolo “guaio”, ma ci tenevo che tu l’avessi subito) de *L'alibi del progresso*, la raccolta di scritti giornalistici di mio padre che inaugura e battezza la mia Casa Editrice. Spero che ti piaccia. Un caro saluto L. Bianciardi».

¹² D. FO, *Un fuoco che arde di luce bianca*, in L. BIANCIARDI, *L'alibi del progresso. Scritti giornalistici ed elzeviri*, ExCogita, Milano 2000, s.p.

¹³ *Ibid.* Quindi un bar diverso dal mitico “Giamaica”, invece ubicato nel cuore di Brera, frequentato da fotografi e pittori e molto amato anche da Bianciardi, che verrà rinominato “delle Antille” nella *Vita agra*. Uno spaccato milanese delle frequentazioni alternative di quel periodo in P. CORRIAS, *Vita agra di un anarchico. Bianciardi a Milano*, Baldini & Castoldi, Milano 1993, pp. 72-78. Per una testimonianza preziosa sul “Giamaica” cfr. M. VENTURI, *Caffè Giamaica*, in «Resine», 86, 2000, pp. 23-25.

¹⁴ Le stagioni milanesi dello scrittore, contraddittorie e, appunto per questo motivo, rappresentative di uno sradicamento sia soggettivo che intellettuale, vissuto e denunciato con consapevolezza sofferta, sono state tratteggiate in toni partecipi anche dal figlio. Si veda E. BIANCIARDI, *Introduzione. Luciano Bianciardi: un rivoluzionario triste*, in BIANCIARDI, *Aprire il fuoco*, ExCogita, Milano 2001, s.p.

¹⁵ D. FO, *Un fuoco che arde di luce bianca* cit.

Quel 1962, d'altro canto, corrisponde a una fase focale della disamina calviniana della figura e della produzione del grossetano. Si tenga presente, infatti, che in occasione del saggio, giustamente celebre, dal titolo *La «tematica industriale»*, apparso appunto in quell'anno sul n. 5 de «Il menabò di letteratura», il saggista ebbe modo di situare il profilo dello scrittore “ambientandolo” non solo tra i paesaggi delle fabbriche ma anche tra le immagini dei personaggi operai.

La sua analisi parte da un rammarico, nel constatare come quei medesimi paesaggi e personaggi fossero stati “oscurati” da una ricerca di carattere storico, ideologico e filosofico.¹⁶

Questa assoluta priorità della definizione d'ordine storico-filosofico ha finora pesato su ogni tentativo di definizione di ordine poetico della vita operaia. Soprattutto la narrativa non è intervenuta che a confermare ed esemplificare quel che gli ideologi e i politici sapevano già. Non c'è città industriale e operaia rappresentata da un romanziere che sia più completa, come immagine anche lirico-evocativa di uno stile morale, della Torino degli scritti di Gobetti.¹⁷

Nell'intento di affrontare detta prospettiva analitica, perseguendo la pista desueta dell'«ordine poetico», Calvino non esitò a selezionare una traccia utile a orientare la ricerca – una indagine che lo indusse a eleggere il linguistico quale versante determinante, persino ideologicamente.¹⁸

Egli, pertanto, si avvalse della lettura di tre “casi”, ritenuti particolarmente indicativi: «Gli esempi di tre libri italiani di argomento industriale che ho letto da poco (due pubblicati e il terzo che sta per uscire) ci servono a esemplificare la questione: *Una nuvola d'ira* di Giovanni Arpino, *Memoriale* di Paolo Volponi, *La vita agra* di Luciano Bianciardi».¹⁹

¹⁶ A proposito delle valenze ascritte al paesaggio, a partire da quello ligure, demandato a veicolare un messaggio dalla portata sia formale che ideologica, un rinvio a I. CROTTI, *Immagini e forme del paesaggio ligure*, in EAD., *Collezione e collazione. Italo Calvino narratore e saggista*, Edizioni Sinestesie, Avellino 2021, pp. 39-57.

¹⁷ I. CALVINO, *La «tematica industriale»*, in ID., *Saggi 1945-1985*, t. II, a cura di M. Barenghi, Mondadori, Milano 2001³, p. 1765.

¹⁸ Per una verifica capillare delle posizioni critiche elaborate lungo i decenni quaranta e cinquanta cfr. G. BERTONE, *Le radici del «Midollo»*. *Critica, letteratura e lingua nel primo Calvino*, in ID., *Italo Calvino. Il castello della scrittura*, Einaudi, Torino 1994, pp. 3-86.

¹⁹ I. CALVINO, *La «tematica industriale»* cit., p. 1766. Va detto che il romanzo di Arpino era uscito per i tipi mondadoriani, mentre quello di Volponi presso Garzanti – a riprova dell'attenzione che Calvino riservò alle novità editoriali di quella stagione, tanto significativa

Se lo stile di Arpino si era giovato di «un linguaggio unitario che insieme fosse parlato-popolare ed esprimesse una coscienza etico-politico-culturale»,²⁰ come aveva già cercato di fare la letteratura impegnata del dopoguerra – e a questo proposito si fa esplicita menzione dei nomi dei maestri Vittorini e Pavese – l’esito di questo percorso, una volta attualizzato, non soddisfa appieno il lettore Calvino; il quale rileva: «oggi vediamo chiaramente che non si può affrontarlo con l’impostazione di linguaggio che corrisponde ancora a quella semplificazione del problema».²¹

Per quanto concerne il volume di Bianciardi, chi scrive dichiara di gradirne vivamente, rispetto alla prova offerta da Arpino, non solo la maggiore “complessità” ma anche la molteplicità prospettica che lo pervadono, e sia da un punto di vista linguistico che intellettuale – un apprezzamento motivato dall’adesione a «un ambito culturale dove molti linguaggi e piani di coscienza si intersecano».²² Per poi notare:

L’assunto linguistico di Bianciardi nel suo nuovo libro, che parte dalla parodia (a Kerouac, Gadda, Henry Miller) e dalla esibizione scherzosa delle più varie competenze lessicali, dimostra di poter servire a rappresentare ed esprimere un quadro e un giudizio della realtà industriale più complesso (si vedano le pagine sul disastro in miniera, dove l’accumulazione d’una terminologia tecnica – chimica e mineraria – sbocca in un’evocazione nuda e semplice della morte), anche se qui non si esce dai limiti di una protesta anarchico-privata.²³

Ecco assegnate al linguaggio e, soprattutto, allo stile parodico bianciardiano²⁴ valenze non soltanto formali bensì anche ideologiche, pur afferenti a un dominio protestatario – campo che, secondo la sua opinione, andrebbe ricondotto a un rifiuto di indole più privata, non già espressione compiuta e socialmente avvertita dei bisogni della classe operaia.

anche per l’elaborazione della propria narrativa. Sulle derive di detta fase, destinate a traghettare lo scrittore verso soluzioni diegetiche ed estetiche postmoderne, vd. R. DONNARUMMA, *Da lontano. Calvino, la semiologia, lo strutturalismo*, Palumbo, Palermo 2008.

²⁰ I. CALVINO, *La «tematica industriale»* cit., p. 1766.

²¹ *Ibid.*

²² *Ibid.*

²³ *Ivi*, pp. 1766-1767.

²⁴ Circa le diverse forme e rivisitazioni del discorso comico e ironico elaborate da Calvino, rimando ai mirati rilievi critici di C. MILANINI, *L’umorismo cosmico*, in *ID.*, *L’utopia discontinua. Saggi su Italo Calvino. Nuova edizione rivista e accresciuta*, Carocci, Roma 2022, pp. 89-110.

Nel passo richiamato, la menzione della figura di Henry Miller, uno degli autori che Bianciardi, traduttore instancabile,²⁵ più amò,²⁶ riveste un significato non neutro, anche per quanto attiene all'analisi che gli si riserva.²⁷

Quel Miller che lo stesso Calvino, nel saggio epocale *La sfida al labirinto*, pubblicato nel medesimo n. 5 de «Il menabò di letteratura», nel quadro del dibattito aperto dall'intervento vittoriniano *Industria e letteratura*, uscito sul fascicolo precedente, rilegge in una linea espressionistica, pur non celando la propria insofferenza, di natura sia intellettuale che personale, nei confronti di certo avanguardismo recepito e vissuto visceralmente:

Una spinta visceral-esistenzial-religiosa accomuna l'espressionismo, Céline, Artaud, una parte di Joyce, il monologo interiore, il surrealismo più umido, Henry Miller e giunge fino ai nostri giorni. Su questa corrente viscerale dell'avanguardia il mio discorso non vorrebbe mai essere di sottovalutazione o di condanna perché è una linea che continua a contare, e costituisce la chiave di possibilità espressive attuali che contano anche per

²⁵ Ponendo in relazione non solo cronologica l'impegno traduttivo e la pubblicazione de *La vita agra*, De Nicola ha notato: «L'incontro intellettuale con Henry Miller di fatto determinò un cambiamento radicale del destino di Luciano Bianciardi, deviandolo su una strada di non ritorno: il successo parallelo conseguente alla pubblicazione de *La vita agra* e alla traduzione delle 627 pagine dei due *Tropici* segnò un giro di boa nella vita di Bianciardi che, da quel momento, non sembrerà più proseguire su una rotta precisa [...] e sarà sempre più coinvolto in quel vortice di auto-frammentazione e di annichilimento che lo porterà lentamente al distacco dal presente [...] e all'inarrestabile caduta nell'alcool e nella depressione». A. DE NICOLA, *La fatica di un uomo solo. Sondaggi nell'opera di Luciano Bianciardi traduttore*, Società Editrice Fiorentina, Firenze 2007, p. 19. Per un inventario delle traduzioni del grossetano cfr. *ivi*, pp. 209-211.

²⁶ Sui nessi, sia stilistici che tematici, che ricorrono tra la produzione dello scrittore stunitense e il Bianciardi della *Vita agra*, come accerta l'uso insistito del modulo dell'elenco, cfr. C. VAROTTI, *Luciano Bianciardi, la protesta dello stile* cit., pp. 155-160.

²⁷ Pur dedicate alla figura di Miller, mi paiono molto accorte le riflessioni critiche che Piovene, nelle vesti di lettore della traduzione bianciardiana del *Tropico del Capricorno*, riservò al bivio dinanzi al quale si troverebbe ogni scrittore, chiamato a scegliere tra il «produrre opere d'arte come oggetti» o, invece, l'«immergersi in se stessi e fare dell'arte, con tutti i mezzi dei quali un artista dispone, uno strumento per scavare dentro di sé», ritenendo obbligata la seconda scelta – un distinguo, codesto, che non può non gettare luce anche sulle scelte estetiche del grossetano. Così: «Il romanziere fa il romanzo della propria crisi, il romanzo del suo destino, è il proprio personaggio, specchiante fin che si vuole, ma sempre lui; ossia non scrive più un romanzo». G. PIOVENE, *Premessa*, in H. MILLER, *Tropico del Capricorno*, trad. di L. Bianciardi, Feltrinelli, Milano 1967, pp. 7, 8.

me, però non posso proprio farci niente se non riesco a parlarne con simpatia e adesione.²⁸

Tanto è vero che, restio ad aderire a una linea siffatta, il saggista declina altrimenti il baricentro del discorso, spostandolo da una prospettiva di natura esistenziale e interiore a un'accezione invece "rivoluzionaria", sebbene imperniata sulla imago del padre. Così: «ma il grande avvenimento del secolo, in questo senso – e forse condizione necessaria della nuova fase industriale –, è stata la rivoluzione contro il padre, compiuta nei territori del paterno impero di Francesco Giuseppe, da un medico alienista e da un giovane visionario, Freud e Kafka».²⁹

Passando dalla valutazione delle scelte linguistiche e stilistiche operate ne *La vita agra* alla prova di Volponi, spicca lampante il gradimento espresso riguardo al terzo di questi campioni narrativi vagliati.

Fatto sta che *Memoriale*, proprio per le soluzioni linguistiche che persegue, viene ritenuto «il risultato poetico più alto»;³⁰ mentre si precisa: «Partendo dalla mimesi d'una scrittura rozza e un po' esaltata (quella del memoriale d'un contadino-operaio maniaco), Volponi arriva a una prosa d'invenzione tutta intessuta di immagini e modi lirici, che tende all'assimilazione del mondo meccanico nel mondo naturale. Dobbiamo considerarla una soluzione, oppure un espediente ritardatore?».³¹

Per poi inferire:

A conti fatti, la tensione lirico-trasfigurativa che Volponi raggiunge, risulta essere la più adatta a esprimere la contraddittoria e provvisoria realtà attuale: tra tecniche produttive avanzate e situazione social-antropologica arretrata, tra fabbriche tutte vetri acciaio *human relations* e un'Italia oscuramente biologica.³²

Una volta eletto il linguaggio a fattore primario, Calvino si vede chiamato a definirne la levatura, ampliandone metodologicamente la portata; tanto da sostenere: «il concetto di "linguaggio" va considerato nella sua accezione letteraria più estensiva, come metodo di rappresentazione della

²⁸ I. CALVINO, *La sfida al labirinto*, in ID., *Saggi 1945-1985*, t. I cit., p. 113.

²⁹ Ivi, p. 114.

³⁰ ID., *La «tematica industriale»* cit., p. 1767.

³¹ *Ibid.*

³² *Ibid.*

propria visione del mondo». ³³ E per avvalorare la propria tesi egli menziona le posizioni già assunte rispettivamente da Vittorini, sul quarto numero del «Menabò», ³⁴ e da Franco Fortini, sul quinto, ossia sul fascicolo al quale si sta collaborando.

È tuttavia al contributo del sindacalista Bragantin, uscito sempre sul quinto, che il saggista riserva l'apprezzamento maggiore, elogiandolo sia per l'attenzione che destina «all'insieme d'una nuova immagine del mondo, quale l'ideologia socialista deve crearsi di fronte alla seconda rivoluzione industriale», ³⁵ sia per il suo misurarsi con il magistero di Majakovskij – una lezione, codesta, ritenuta capace di «aprire nel cuore della progettazione politico-economica dell'epoca leninista, una nuova area letteraria che entrasse in dialettica con le altre dimensioni della società sovietica in formazione». ³⁶

Giunto all'altezza delle conclusioni, ecco che Calvino, giovandosi di un andamento argomentativo circolare, non può che serrare i ranghi grazie a un'autocitazione, vale a dire rimandando agli assunti elaborati nel suo *La sfida al labirinto*; poiché «solo seguendo la storia della letteratura dalla prima rivoluzione industriale in poi e analizzando la situazione in cui essa si trova oggi» ³⁷ è possibile comprendere «come variamente quest'area della letteratura possa situarsi in rapporto alla struttura e all'ideologia». ³⁸

La lettura calviniana della *Vita agra*, una volta calata tra i risvolti dello scenario a più voci cui si è accennato, fornisce, pertanto, un tassello esemplare, finalizzato a fungere da meditato ponte dialettico tra l'appena trascorsa stagione degli anni cinquanta e i decenni a seguire.

³³ *Ibid.*

³⁴ Infatti, parafrasando il pensiero vittoriniano, si ribadisce: «il problema deve essere posto sul piano dell'esperienza storica globale messa in moto dall'industria». *Ibid.*

³⁵ *Ivi*, p. 1768.

³⁶ *Ibid.* Meno convinta, invece, l'adesione agli assunti di Umberto Eco, dal quale si pretenderebbe una definizione più perspicua del problema dell'alienazione: «crediamo che prima ci si libera dall'alienazione al profitto privato, prima si potrà porre il problema dell'alienazione "all'oggetto" (un punto in cui vorremmo più esplicita la definizione del problema che dà Eco nel suo saggio)». *Ibid.*

³⁷ *Ivi*, p. 1769.

³⁸ *Ibid.*